

sabato 23 settembre 2006
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

I Filarmonici di Roma
Uto Ughi, direttore e violino

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Serenata notturna in re maggiore KV 239
per due piccole orchestre d'archi e timpani

Marcia

Minuetto - Trio

Rondò

Concerto in re maggiore KV 218 per violino e orchestra

Allegro

Andante cantabile

Rondò

Adagio in mi maggiore KV 261 per violino e orchestra

Rondò in do maggiore KV 373 per violino e orchestra

Concerto in la maggiore KV 219 per violino e orchestra

Allegro aperto

Adagio

Rondò

I Filarmonici di Roma

Uto Ughi, direttore e violino

Nella biografia di Mozart il 1776 non offre dati molto significativi: l'anno è interamente occupato dall'espletamento delle mansioni previste dal ruolo di *Konzertmeister* della corte arcivescovile di Salisburgo. Lo stile del compositore risente decisamente della destinazione cortigiana delle opere composte, anche se proprio in quest'anno si assiste al tentativo di superare galanterie e brillantezze tipiche della musica di quegli ambienti. Questa evoluzione non riguarda però la *Serenata notturna* KV 239, composta all'inizio del 1776 e ancora concepita come musica puramente mondana. Il carattere è talmente leggero e pieno di spirito da far ipotizzare che sia nata per la festa di Capodanno o per il Carnevale salisburghese, ma non si hanno dati certi al riguardo.

La *Serenata* è scritta "per due piccole orchestre", probabilmente contrapposte: da una parte un quartetto d'archi formato da due violini, viola e contrabbasso, privo di violoncello; dall'altra un'orchestra d'archi con il timpano, senza contrabbassi. La strumentazione rimanda evidentemente alla contrapposizione tra il *concertino* e il *tutti*, propria del concerto grosso italiano, e garantisce la possibilità di creare una scena sonora molto articolata e fatta di echi, rimandi e raddoppi.

La *Marcia* d'apertura alterna momenti di maestosità piuttosto tronfia a melodie più leggere e garbate, e introduce un episodio timbricamente molto ricercato, in cui i pizzicati degli archi si sommano a un impulso ritmico del timpano. Al *Minuetto* è dato in dotazione un *Trio* centrale elegantissimo, scritto per il solo quartetto. Il *Rondò* ha un ritornello vivace e malizioso, che è un po' la cifra di tutta la *Serenata*; a esso si alternano episodi diversi: un *adagio* dei solisti in stile di recitativo, una *musette*, un breve momento di archi in pizzicato; il tutto in un clima di buonumore che pare impossibile scalfire.

Mozart scrisse i suoi cinque concerti per violino e orchestra in poco più di sei mesi, tra l'aprile e il dicembre del 1775, poco prima della *Serenata notturna* KV 239. In quel periodo, come si è detto, ricopriva l'incarico di *Konzertmeister* presso la corte dell'Arcivescovo Hieronymus Colloredo a Salisburgo, che comportava il ruolo di primo violino nell'orchestra e lo obbligava a esibirsi come violinista solista nei ricevimenti che si tenevano nei palazzi nobiliari della città. Questo spiega la grande proliferazione di composizioni con violino concertante di quell'anno. Non spiega invece il motivo per cui nel successivo periodo viennese, quando nacquero i più importanti concerti per pianoforte e orchestra, i concerti per violino scompaiano del tutto dal suo catalogo. La motivazione rimane abbastanza misteriosa.

La fama di Mozart virtuoso era legata inizialmente agli strumenti a tastiera: le sue prime esibizioni avvennero su spinette e clavicembali, e non certo al violino, che suonava in pubblico molto più raramente. Iniziò a studiarlo più seriamente nel 1771, ma già nel 1773 la sua padronanza dello strumento suscitava entusiasmi e, nel 1777, il violinista Antonio Brunetti deprecò l'incapacità dell'Arcivescovo di Salisburgo di esaltare il talento violinistico del compositore. Proprio in quell'anno Mozart, recandosi a Parigi, si esibì con grande successo come violinista in varie città d'Europa. Il padre Leopold lo incitò spesso a non trascurare lo studio dello strumento, denunciando la mancanza di una vera inclinazione personale del figlio che, tornato da Parigi, si dedicò sempre meno al violino. Una volta trasferitosi a Vienna, lontano dal padre, Mozart si rivolse piuttosto alla viola, che suonava volentieri nei concerti da camera.

Composto nell'ottobre del 1775, il quarto concerto per violino (KV 218) di Mozart ha una struttura molto tradizionale: un *Allegro* in forma-sonata, una romanza cantabile e un *Rondò* energico e gioioso. Le novità risiedono nella capacità di inventare temi originali e di rielaborarli con fantasia, senza incappare mai nella ripetitività. Il tema che apre l'*Allegro*, pur essendo basato su intervalli molto comuni, descrive perfettamente un carattere capriccioso e scherzosamente imbronciato. Il virtuosismo della scrittura è smagliante, ma mai spinto verso l'exasperazione o la ricerca dell'effetto. La cantabilità dell'*Andante* fa pensare a una rivelazione amorosa che, quando passa nel registro più grave del violino, si vela di sensualità. Il finale è un *Rondò* che contiene la citazione della melodia popolare, ascoltata probabilmente da Mozart a Strasburgo, da cui deriva il soprannome *Strassburger-Konzert*, dato al concerto da Leopold. L'*Adagio* in mi maggiore KV 261 per violino e orchestra risale agli ultimi mesi del 1776 e fu creato per sostituire l'*Adagio* del Concerto KV 219, che il violinista della corte di Salisburgo Antonio Brunetti riteneva troppo impegnativo. Leopold Mozart scrisse in una lettera che l'*Adagio* originario pareva a Brunetti "troppo studiato". Il nuovo brano è decisamente più semplice e lineare, non si inerpica alla ricerca di percorsi armonici ed espressivi troppo complessi, pur mantenendo una cantabilità quanto mai eloquente, frutto della creatività melodica tipica del genio di Mozart.

Il breve *Rondò* KV 373 fu composto da Mozart nell'aprile del 1781, pochi giorni dopo il suo arrivo a Vienna, dove cercava un nuovo posto di lavoro. La capitale gli sembrò "un luogo magnifico": la vita musicale era molto ricca e ben organizzata, l'aristocrazia e il clero avevano una forte tradizione musi-

cale e anche la borghesia era sempre più interessata alla musica. La semplicità del *Rondò*, il suo carattere gioviale e la retrocessione allo stile galante, che Mozart aveva superato da tempo, sembrano determinati dalla speranza di piacere alla città da cui dipendeva il suo futuro. La pagina fu scritta per Brunetti, già interprete dei due concerti KV 218 e KV 219, e venne eseguita l'8 aprile 1781 in un'Accademia privata, nella casa del padre dell'Arcivescovo Colloredo. Il plauso fu generale, ma il rapporto con l'Arcivescovo era ormai logoro: di lì a poco la rottura del legame tra i due si sarebbe drammaticamente consumata.

L'ultimo Concerto per violino e orchestra (KV 219) di Mozart reca alcune caratteristiche peculiari, che lo differenziano dai precedenti quattro: nel primo movimento, ad esempio, l'ingresso del violino non riprende il materiale tematico d'apertura, ma si lascia andare a una riflessione più introspettiva, in tempo lento, e solo dopo questa recupera l'*Allegro aperto*. L'*Adagio* è capace di trasformare la sua iniziale discorsività da elegante e salottiera in melanconica, con riflessi sconfortati e quasi amari. Il finale è la pagina più celebre dell'opera; strutturalmente è la fusione tra un rondò e un minuetto: l'idea in ritmo di danza dell'apertura funge da ritornello, mentre i due trii con cui si alterna sono gli episodi differenti. Il secondo di questi, in tonalità minore, è un momento di musica turca, le cui idee musicali derivano dal balletto *Le gelosie del serraglio* KV 135a, composto nel 1772 per il *Lucio Silla* rappresentato a Milano. L'esotismo di questo passo è di natura impetuosa e veemente: evoca un mondo "altro", non solo rispetto alla cultura europea, ma anche alla stessa idea di umanità; il risultato pare quasi lo scatenamento di forze sinistre e demoniache.

Paolo Cairoli

L'Orchestra da camera **I Filarmonici di Roma** fin dal suo apparire ha riscosso i più ampi consensi di critica e di pubblico. Ha tenuto concerti sotto la direzione, fra gli altri, di Wolfgang Sawallisch, Carlo Zecchi e Yehudi Menuhin e con solisti come Milstein, Menuhin, Stefanato, Asciolla, Campanella, Vasary, Gazzelloni, Szeryng, Rostropovič, suonando in varie formazioni secondo le necessità di un repertorio assai vasto. A Venezia ha partecipato alla manifestazione per il centenario della nascita di Respighi, al Festival "Omaggio a Venezia" in onore di Arthur Rubinstein e al premio "Una vita per la musica" in onore di Carlo Maria Giulini.

Inserito nelle stagioni ufficiali dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il complesso prende parte anche a iniziative di alto senso umanitario promosse da Amnesty International, dall'Associazione per la Ricerca sul Cancro, da Madre Teresa di Calcutta, dalla FAO. L'Orchestra ha effettuato diverse tournée all'estero: particolarmente significative quelle a Beirut, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della liberazione del Libano, e in India con Uto Ughi su invito del Ministero degli Esteri italiano, per il cinquantesimo anniversario dell'indipendenza del Paese.

Straordinario talento sin dalla prima infanzia, **Uto Ughi** si è esibito per la prima volta in pubblico all'età di sette anni eseguendo la *Ciaccona* dalla Partita n. 2 di Bach e alcuni Capricci di Paganini. Ha compiuto gli studi sotto la guida di George Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin. Ha suonato in tutto il mondo con le più prestigiose orchestre sinfoniche, tra cui Concertgebouw di Amsterdam, Boston Symphony Orchestra, New York Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Washington Symphony Orchestra, sotto la direzione di maestri quali Sargent, Celibidache, Davis, Leitner, Sinopoli, Sawallisch, Mehta, Masur, Barbirolli, Chung, Maazel. Ughi non limita i suoi interessi alla musica, ma è in prima linea anche nell'impegno per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale. In quest'ottica ha fondato il Festival "Omaggio a Venezia", al fine di segnalare e raccogliere fondi per il restauro dei monumenti storici della città lagunare. Gli sono state conferite l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce e la laurea *honoris causa* in Scienza delle Comunicazioni. Uto Ughi suona un Guarneri del Gesù del 1744 e uno Stradivari del 1701.